



Centro Sociale Fiorenzo Malpensa
Via C. Jussi 33
San Lazzaro di Savena

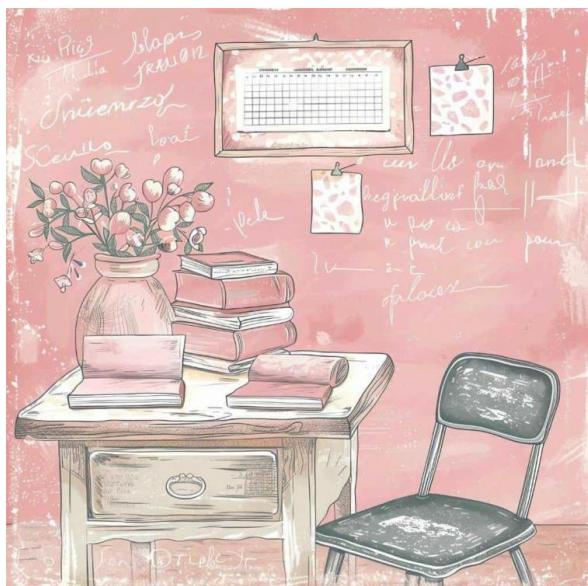


Martedì 28 OTTOBRE 2025 ore 16:00

la BIBLIOTECA organizza il

Laboratorio di Scrittura Espressiva **"RITORNO A SCUOLA"**

condurrà l'incontro Cristina Gubellini



L'incontro si terrà nella sala al primo piano
E' gradita la prenotazione all'indirizzo e-mail:

bibliomalpensa@gmail.com

La scuola per me è sempre stata per lo più un dovere e non un piacere perché, l'ho capito con il tempo, ho avuto insegnanti che non mi hanno trasmesso la curiosità del sapere e, con il loro metodo, mi annoiavo soltanto.

Solamente alle scuole medie e magistrali ho avuto qualche insegnante veramente brava.

Si percepiva che amavano la loro professione e, di conseguenza, la loro passione arrivava, come una magia, al mio cuore.

Adesso mi rendo conto che la scarsa preparazione ricevuta dalla scuola elementare ha segnato la mia base scolastica facendomi faticare di più nel proseguo dei miei studi.

Parliamo però degli anni '50/'60 quando le insegnanti elementari erano più preoccupate della loro merenda che della cultura da trasmetterci.

Mi sono poi rifatta da adulta.

Beatrice

Le due maestre delle elementari, che saranno state senz'altro brave, ma non brillavano di magia, ci hanno subito fatti piombare nella realtà dicendoci che Babbo Natale non esiste.

Sarà stata colpa degli anni 70 con il loro piombo.

La magia però, per me, è derivata dalle illustrazioni del sussidiario, con i richiami alle stagioni e alle festività relative; dai regoli in colore, parallelepipedi colorati di varie misure che servivano per contare, ma io ci costruivo forme e mondi e le gite che facevamo in primavera in collina, dove si poteva giocare nella natura inventando avventure.

Quindi per me sono state le cose, più che le maestre ad essere importanti.

Elisa

Andando indietro nel tempo ricordo che la mia prima impressione di qualcosa di "speciale" è collegabile alla proposta fatta dalla maestra di offrirci le basi di alcune tecniche artistiche.

Ricevere nelle mani delle "preziose" matite colorate mi rendeva capace di trasformare un disegno in bianco e nero in qualcosa che prendeva una forma diversa, quasi vitale. Poco importava, in quel momento, lo stare dentro o fuori i margini del disegno...

Ricevere tempere e pennelli poi è stato ancora più magico perché il segno che lasciavano era molto più evidente! La gioia di creare a mio modo una mia immagine, un mio pensiero da un foglio completamente bianco fu grandissima.

Non per questo sono poi diventata un'artista, ma è stato "magico" poter ricevere questa opportunità veramente da piccolissima.

Letizia

Inizio della 3° elementare, primo giorno di scuola.

Tutti noi bimbi ci ritroviamo dopo le lunghe vacanze estive.

Ci salutiamo festosi, ci raccontiamo quello che abbiamo fatto nei lunghi mesi estivi.

Ci troviamo nell'atrio grande della scuola, aspettiamo che arrivi la maestra...e invece arriva un signore altissimo, grandissimo.

Ma chi sarà mai ci chiediamo.

Lui ci sorride, prende per mano due bimbi e ci dice di seguirlo fino alla classe a noi destinata.

Tutti noi alcuni in silenzio lo seguiamo, quando arriviamo in classe ci mettiamo a sedere.

Io con la mia compagna ci guardiamo, non capiamo, ma dov'è la nostra maestra?

Lui si mette a sedere vicino alla cattedra, e sempre sorridendo ci annuncia che lui è il nostro maestro e rimarrà con noi fino al termine del ciclo scolastico. Che sorpresa!!!

Si presenta, dice il suo nome, ci chiede che ognuno di noi si presenti. Siamo un po' impacciati, poi tutto diventa fluido perché il maestro ci aiuta e ci fa ridere parlando anche un po' in dialetto.

Dopo un po' parla di come e perché è diventato maestro, ma non solo, lui fa anche altro.

Ci chiede se conosciamo il quartiere, se sappiamo dove sono gli uffici.

E chi è l'aggiunto del sindaco nel territorio (mi sembra che sia il termine giusto per la funzione a quei tempi).

Nessuno risponde, tutti ci guardiamo.

Lui capisce il nostro imbarazzo ed allora svela subito il segreto: è lui l'aggiunto del sindaco. Che sorpresa!

Per noi il nuovo maestro ci è sembrato subito una persona importante, ma anche semplice.

Lui ci ha aperto il mondo dei grandi, parlando, con linguaggio semplice, di problemi legati alla città e poi, con il passare del tempo, anche di argomenti di attualità.

Sempre con semplicità e dolcezza.

Luisa

Il ricordo di una bimbetta con il grembiulino bianco, il fiocco rosa e il cestino della merenda.

La timidezza e la paura che provai alle elementari, che per me era il primo giorno di scuola non avendo frequentato la materna.

Per tanto tempo non sono riuscita ad esprimermi per paura di sbagliare, intimorita dai possibili giudizi, ma poi la maestra che allora insegnava tutte le materie, nel tempo si dimostrò una seconda madre, severa ma accogliente.

E ricordo che fu lei con il suo entusiasmo e l'amore soprattutto per la lingua italiana, che mi prese per mano e mi condusse per i sentieri della bella scrittura e della lettura. E quella curiosità di leggere sempre nuove storie, vivere altre vite, annusare l'odore della carta stampata, non mi ha mai più lasciato.

Marzia

Scuole medie Giordani, zona cirenaica.

Mi vedo ragazzina, timida e un po' spaventata all'idea di dover affrontare delle novità, in una classe mista, dopo le elementari in una classe solo femminile.

Della elementari non ho un buon ricordo, sono contenta di non dover più vedere l'austera maestra Grassi, sicuramente brava nell'insegnamento, ma ben poco empatica.

I nuovi insegnanti mi piacciono, ma da subito e sino alla fine delle medie, il mio amore è stato per l'insegnante di italiano, con cui si sono subito instaurate grandi complicità ed intesa.

Lei mi ha aiutato a coltivare ed a sviluppare in mio amore per la lettura e la scrittura, mi ha trasmesso la capacità di sentire la musicalità delle parole.

Mi ricordo un episodio in particolare: un giorno l'insegnante ci lesse una breve poesia, chiedendoci poi di commentarla e di descrivere le sensazioni e le emozioni che ci aveva suscitato.

Ricordo che c'era la parola "sordi" ; io dopo un po' di titubanza, andai alla cattedra e le chiesi se "sordi" poteva indicare non solo chi non sente, ma anche chi non vuol sentire, lei mi disse di sì.

Questa conferma che adesso mi appare semplice, ovvia, quasi banale, in quel momento fu una folgorazione, perché capii che le parole possono significare una cosa, ma anche molte altre, possono essere strumenti duttili nelle nostre mani, possono creare e portarci in un'infinità di mondi.

Roberta

Il mio primo giorno di scuola.

Non ricordo niente di particolare del mio primo giorno di scuola. Solamente il senso di vuoto che avevo nello stomaco che mi prese appena entrai in quella stanza che chiamavano classe.

Ero spaesato. Ecco, spaesato è la parola giusta, che però dico oggi, dopo sessantaquattro anni. Allora non sapevo cosa mi stesse capitando, ma non era piacevole. A rendere tutto ancora meno piacevole c'era la maestra. Era una signora austera, oggi si direbbe di "vecchio stampo". Insomma, era un po' severa con noi scolari. Le prime parole che diceva dopo aver fatto l'appello erano "aprite il libro." Ci diceva il numero di pagina e ordinava di leggere a turno. Per me la scuola era di una noia mortale. Io sapevo già leggere e scrivere, quindi non avevo nessun interesse per la lezione. La cosa che mi interessava di più era l'intervallo. Quello per me era il momento più importante della giornata, il momento giusto per scambiare le figurine dei calciatori con i miei compagni. La cosa riguardava solo i maschietti, come in cortile. Qui però avevo molti più compagni con cui trattare gli scambi. Praticamente tutti i bambini maschi erano interessati alle figurine dei calciatori. Tutti tranne uno.

Si chiamava Antonio e si teneva in disparte. Strano bambino ... parlava poco.

Mi stupì quel giorno la sua domanda "Me le fai vedere?" Si riferiva al pacco di figurine che avevo in mano. "Certo!" dissi. "E le tue" "Non le ho e adesso ne vedo per la prima volta tante tutte insieme." Non capivo. A casa perlai con mia mamma. "Vedi- mi disse- non tutti i bambini sono interessati alle figurine, alcuni per loro scelta e altri, come Antonio, perché non hanno soldi. La sua famiglia probabilmente è povera e non possono spendere per cose inutili come quelle.

"Insomma, quel giorno per me fu un vero primo giorno di scuola, ma non nel senso dell'insegnamento ufficiale, ma per quello che da quel momento per me fu la scuola della vita. Capii una cosa, infatti quel giorno, che non eravamo tutti uguali. Io sapevo già leggere e scrivere e avevo tante figurine dei calciatori. Ero un bambino fortunato, ma non lo sapevo. Quel giorno lo imparai.

Vittorio